**3) Toni Ligabue -** *Appunti per soggetto –* 2011

### “L’uomo è libero solo quando può considerarsi diverso”

# Ligabue non è il ragazzo lupo dell'Aveyron, né il ragazzo selvatico del film di Truffaut o il Mowgli di Kipling, ma è pur sempre un uomo che vive di sensi primordiali e selvatici: toccare, annusare, gustare, guardare, ascoltare.

# Natura contro cultura. Natura contro vita borghese, contro vita virtuale (quella di oggi, dove gran parte dei sensi sono atrofizzati).

# Natura nel suo andare ramingo per le campagne, per la golena, tra capanne e fienili, nel farsi lui stesso animale, riconoscere energie superiori, invisibili. Come bestia Ligabue annusa e riconosce gli odori nel vento, nell’aria; come belva davanti alla tela mostra i denti, gli artigli e l’azzanna.

# Morte e vita pulsano nei suoi quadri e nelle sue sculture.

# Il tatto: Ligabue tocca i colori con le mani, accarezza le sue auto e la moto Guzzi; si masturba: toccarsi è godere. Chiede un bacio come pegno. La donna è una dea feconda da adorare, magari chiusa in un castello, un santuario; la vuole larga di fianchi, con il culo grosso come una dea madre neolitica, come una statua cicladica.

# L’olfatto: annusare la terra, i colori.

Il gusto: masticare l’argilla per poterla plasmare.

L’udito: la sua sensibilità ai rumori, al deglutire, al tossire, alle parole…

Lo sguardo: occhi allucinati e una memoria visiva che gli consente di ricordare con precisione paesaggi elvetici che non vede da anni e dettagli anatomici degli animali.

# Ligabue comincia dipingere sprovvisto di tecnica pittorica; per tutta la vita non saprà mai di Van Gogh o dei Fauves. Sarà invece cosciente di essere un artista – un grande artista - e pretenderà di essere riconosciuto come tale.

# La società rurale della Bassa che ha accettato le sue stranezze, non ha interesse per le sue opere, se non per il guadagno che ne può trarre quando il pittore sarà noto. La società borghese, culturamente adeguata, gli intellettuali che lo blandiscono come artista, a parte poche eccezioni, lo escludono come uomo. Nei giorni del successo, Ligabue rimarrà sempre il pittore matto, il reietto immaginifico che dipinge tigri, gorilla, leoni e giaguari stando non nella giungla ma sulla sponda del Po. Un Salgari della tela.

# Consapevole della propria diversità, Ligabue non è un solitario che rifiuta il rapporto con il resto del mondo. Con i colori e l’argilla esprime la propria (tragica) visione delle relazioni tra i viventi (umani, animali, vegetali). Ed è un dialogo con se stesso, col suo corpo sgraziato: pensiamo agli innumerevoli autoritratti, al rilievo dato ai particolari.

# Ligabue anela alla propria libertà interiore, sente di non appartenere né al mondo rustico delle campagne né alla società benpensante borghese, e pur tuttavia desidera mettere la propria libertà in comunione con quella degli altri. Cerca rapporti, che si riveleranno essere sempre dolorosi. Vivrà fino alla morte questa contraddizione dell'uomo primordiale e nomade pervaso dall’ansia di riconoscimento e di rapporti con il resto del mondo che in fondo non ama e da cui non sarà mai veramente amato.

Forse la sua cosiddetta pazzia è tutta lì.